



# LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**  
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali  
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

## Il sacro va in scena: una pièce ispirata alla Passione di Maria

a pagina 2

## Azione cattolica La delegata regionale passa il testimone

a pagina 3

## Vergine Incaldana Mondragone celebra 4 secoli con l'icona

a pagina 4

Un gruppo di giovani a Casal di Principe commemora il sacerdote ucciso 30 anni fa

# In marcia per don Diana

Le struggenti note di una tromba si alzano alle 7.25 nella chiesa di San Nicola, dove il 19 marzo 1994, alla stessa ora, venne ucciso don Peppino Diana, parroco di Casal di Principe. «La musica al posto dei colpi di pistola di trent'anni fa», spiega don Franco Picone, successore di don Pepe. Anche il brano scelto riporta a questa memoria: è il brano della colonna sonora di Nino Rota del film di Federico Fellini «La strada», aggiunge il parroco.

Comincia così nello spirito del cambiamento la celebrazione per ricordare il trentennale del martirio del sacerdote. Cinque vescovi, decine di sacerdoti, tanti sindaci e rappresentanti istituzionali. In quindicimila per le vie di Casal di Principe.

Tra i quindicimila a sfilare, migliaia di ragazzi e di studenti, anche noi e altri ragazzi provenienti da varie regioni italiane, come Piemonte, Friuli, Toscana e Calabria con i quali ci si è confrontati. Max Borzon di Gorizia «Da oltre vent'anni vengo qui e mi sento come a casa, mia forse perché vengo da una città di frontiera che paga ancora gravi conseguenze per le due guerre». Antonio Lovati, residente in Piemonte: «Per me è un appuntamento irrinunciabile perché nel nome di don Pepe ci sentiamo liberi, amici». Carmen Bagalà di Locri con amarezza dice che «don Pepe ha fatto germogliare una Casal di Principe diversa, mentre da noi è ancora buio pesto, la malavita



In quindicimila hanno sfilato per le vie di Casal di Principe per il trentennale della morte di don Pepe Diana

organizzata continua a spadroneggiare». Tanta rabbia, tanta tristezza, ma non manca la speranza. Ci piace riportare qualche riflessione di papa Francesco inviata al vescovo di Aversa, Angelo Spinillo: «Don Pepe, servo buono e fedele, ha operato profeticamente calandosi nel deserto esistenziale di un popolo a lui tanto caro, servito e difeso fino al sacrificio della propria esistenza». Ancora: «Una barbara uccisione che da una parte suscita commozione, dall'altra, gratitudine perché, come il seme che muore e dà frutto, la sua morte ha gene-

rato tante opere buone». E poi l'appello ai giovani, da cui il Papa è tanto amato: «Non lasciatevi rubare la speranza, coltivate ideali alti e costruite un futuro diverso con mani non sporche di sangue ma di lavoro onesto, senza cedere a compromessi facili ma illusori, raccogliendo l'eredità spirituale di don Pepe per divenire a vostra volta artigiani di pace». Forte anche il messaggio del Presidente Mattarella che, dopo aver definito don Pepe testimone di speranza, educatore alla libertà, punto di riferimento per i giovani e per tutti, ha aggiunto: .

Parole forti quelle del Papa e del Presidente. Ma chiare. In gruppo ci siamo messi a riflettere, a discutere. Nella Chiesa servirebbero più papa Francesco e don Pepe Diana. Più preti che amino gli ultimi, i prediletti del Signore. Più fedeli, convinti seguaci di Cristo. Nel Parlamento e nelle varie Istituzioni servirebbero più Mattarella. E, invece, abbiamo troppi politici che vanno avanti con favoritismi invece di incentivare e far progredire i territori dove si potrebbe trovare lavoro e vivere dignitosamente. Tanto clientelismo per mantenere

Le testimonianze:  
«Per noi resta esempio di amore e di speranza»  
«La lotta ai clan e alla corruzione coinvolga cittadini e istituzioni»

il proprio potere. E noi cittadini? Noi giovani? Non siamo meno responsabili di chi nella Chiesa o nelle Istituzioni non segue il Vangelo (o lo fa ogni tanto), non si mette a disposizione del popolo affidatogli. Noi non siamo meno colpevoli, soprattutto noi giovani che accettiamo il clientelismo o «tiriamo a campare» nella speranza che qualcosa possa cambiare improvvisamente. Per un miracolo. L'esempio di don Pepe e di tanti servi fedeli nella Chiesa e nelle Istituzioni ci devono spingere a non scendere a compromessi, a difendere a denti stretti la libertà di pensiero e dell'operare per non sotto-stare per una vita intera al don Rodrigo di turno. E ancora una volta diciamo con il Papa: «Non lasciamoci rubare la speranza, coltiviamo ideali alti e costruiamo un futuro diverso». Solo così il sacrificio dei tanti don Pepe non sarà inutile.

Gruppo di giovani della diocesi

## La pazienza, un dono d'amore

DI ANNA LAUDATO

La pazienza è «una chiamata e ci chiede di andare controcorrente rispetto alla mentalità di oggi». Così papa Francesco in una delle catechesi su «i vizi e le virtù», affrontando la capacità di mettere in campo la pazienza che «è una chiamata e ci chiede di andare controcorrente rispetto alla mentalità di oggi».

Alle sofferenze Gesù risponde con una virtù che, pur non contemplata tra quelle tradizionali, è tanto importante: la virtù della pazienza. Essa riguarda la sopportazione di ciò che si patisce, non a caso pazienza ha la stessa radice di passione. E proprio nella Passione emerge la pazienza di Cristo, che con mitezza e mansuetudine accetta di essere arrestato, schiaffeggiato e condannato ingiustamente; davanti a Pilato non si ribella; sopporta gli insulti, gli sputi e la flagellazione dei soldati; porta il peso della croce; perdona chi lo inchioda al legno e sulla croce non risponde alle provocazioni, ma offre misericordia. Questa è la pazienza di Gesù. Non è una stoica resistenza nel soffrire, ma è il frutto di un amore più grande. L'apostolo Paolo, nel cosiddetto «Inno alla carità», congiunge strettamente amore e pazienza. Infatti, nel descrivere la prima qualità della carità, utilizza una parola che si traduce con «magnanima», «paziente». La carità è, quindi, magnanima, paziente. Essa esprime un concetto sorprendente, che leggiamo spesso nella Bibbia: Dio, di fronte alla nostra infedeltà, si mostra «lento all'ira». Anziché sfogare il proprio dispetto per il male e il peccato dell'uomo, si rivela più grande, pronto ogni volta a ricominciare

*Papa Francesco la definisce una chiamata che ci spinge ad andare controcorrente. Rappresenta la risposta di ciascun cristiano. Gesù modello da seguire*

con infinita pazienza. La pazienza che ricomincia. Dunque, alla radice della pazienza c'è l'amore. Si potrebbe allora dire che non c'è migliore testimonianza dell'amore di Gesù che incontrare un cristiano paziente. Ma pensiamo anche a quante mamme e papà, lavoratori, medici, infermieri e ammalati che ogni giorno, in silenzio, abbelliscono il mondo con una santa pazienza. Dobbiamo essere onesti: siamo spes-



Papa Francesco

so proprio senza pazienza. Senza la minima pazienza. Nel quotidiano siamo tutti impazienti. Tutti. Ne abbiamo tanto bisogno per andare avanti, ma ci viene istintivo spazientirci e rispondere al male. È difficile stare calmi, controllare l'istinto, trattenere le brutte risposte, evitare litigi e conflitti in famiglia o nelle comunità. Vogliamo dare subito la nostra risposta, non siamo capaci di essere pazienti. Ricordiamo che la pazienza non è solo una necessità, ma è una chiamata: se Cristo è paziente, il cristiano è chiamato a essere paziente. E ci chiede di andare controcorrente rispetto alla mentalità oggi diffusa, in cui dominano la fretta e il «tutto subito»; dove anziché attendere che maturino le situazioni, si spremono le persone, pretendendo che cambino all'istante. Non dimentichiamo che la fretta e l'impazienza sono nemiche della vita spirituale. Perché? Perché Dio è amore e chi ama non si stanca, non è irascibile, non dà ultimatum. Dio è paziente, sa attendere. Pensiamo alla parabola del padre misericordioso che aspetta il figlio andato via di casa o a quella del grano e della zizzania. E' la pazienza che ci fa salvare tutto. Ma come accrescere la pazienza? Essendo un frutto dello Spirito Santo va chiesta proprio allo Spirito di Cristo. Lui ci dà la forza mite della pazienza. Sopportare pazientemente le persone moleste. Non è proprio facile. Certo, ma guardiamo le persone con lo sguardo di Dio, non dai loro sbagli. Cerchiamo le persone per il loro cuore. Ampliamo lo sguardo. Apriamoci con speranza, sicuri che Dio non lascia deluse le nostre attese.

La riflessione  
di Valentino Simoniello

## La grande domenica del tempo pasquale

Il Tempo pasquale è quel periodo dell'anno liturgico nel quale, «a partire del Triduo Pasquale, come sua fonte di luce», viene celebrata la Pasqua del Signore come in «un solo giorno di festa». La sua conclusione è la solennità di Pentecoste. Questo periodo è considerato come il «laetissimum spatium», espressione cara a Tertulliano, spazio di immensa e intensa gioia, per la promessa mantenuta dal Signore: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questo «periodo» si qualifica quindi come tempo dell'esultanza per la vittoria di Cristo sulla morte e per la vita nuova dei credenti nel Cristo. I cinquanta giorni del tempo pasquale, dice S. Agostino, sono come «un solo giorno» o «una grande domenica»: perciò le domeniche di questo tempo non sono chiamate domeniche dopo Pasqua, ma domeniche di Pasqua. Le ferie che intercorrono tra l'Ascensione e la Pentecoste acquistano particolare importanza, con formulari propri che richiamano la promessa dello Spirito Santo. In esso è evidente la centralità del mistero del Cristo crocifisso e risorto, per il fatto stesso che «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1 Cor 5,7). Nel tempo pasquale inoltre si sottolinea la dimensione ecclesiale: l'immagine della Chiesa emerge in relazione allo Spirito in vari testi. Si tratta di un tempo privilegiato per la mistagogia: «La comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita» (Rica n 37). In questo tempo possiamo intravedere una corrispondenza tra la Pasqua di Cristo e la nostra Pasqua. Fonte e roccia della nostra fede è il mistero del Signore Crocifisso Risorto, a noi partecipato attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

## IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

## Santa Caterina: il bene vive con la giustizia

Il 29 aprile la Chiesa fa memoria di Santa Caterina da Siena (1347-1380), vergine, dottore della Chiesa e patrona d'Italia. Una testimone luminosa ancora oggi attualissima. Tra le criticità affrontate la pacificazione dell'Italia ed il ritorno del Papa a Roma. Chiodi fissi: l'unità e la riforma della Chiesa. Cosa avrebbe ancora da dire alla nostra Patria: «Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia». Cioè, il benessere sociale coincide con la retta giustizia che è rispetto di ciascuno e delle diversità. E sul Papa? «O Babbo mio, Dolce Cristo in Terra». Così lo chiamava ad indicare non solo tenerezza ma anche necessaria obbedienza a chi è preposto alla cura spirituale della Chiesa universale.

Santa Caterina nacque a Siena il 25 marzo del 1347. A dodici anni i genitori decisero di farla sposare. Dopo il suo rifiuto, e non avendo dote per claustrarsi, scelse di entrare tra le Terziarie domenicane, ammessa a sedici anni a seguito di grave malattia. Si diede alla preghiera e alla carità, attiva soprattutto presso l'ospedale di Santa Maria della Scala. Celebrò la sua corrispondenza coi potenti dell'epoca per invocare pace e serenità. Si recò nel 1376 ad Avignone per chiedere il ritorno del Papa a Roma, cosa che avvenne successivamente. Morì il 29 aprile del 1380 a seguito di vari fenomeni mistici.

## LAICAMENTE

## Il degrado hard imperversa nei salotti tv

DI LAURA CESARANO

Nelle ultime settimane è stato ospite della maggior parte delle trasmissioni più seguite in tv sia private che di Stato, e in qualsiasi orario. Alla sua vita è stata dedicata persino una serie Netflix. Rocco Siffredi, il più famoso attore hard italiano, è praticamente ovunque. L'attrice di film a luci rosse Valentina Nappi è invece coprotagonista di un film in cui interpreta una sorta di «grillo parlante» per una trentenne imbranata che deve imparare l'arte della seduzione. Il titolo della pellicola è «Pensati sexy». Pensare invece è un'attività sempre meno praticata da chi offre contenuti al pubblico televisivo. Pensare alle conseguenze di un certo tipo di offerta sul pubblico. Non che si sia persa la capacità di utilizzare la funzione di mediazione e orientamento dei mezzi di comunicazione di massa, che viene invece largamente utilizzata per finalità politiche o pubblicitarie. Semplicemente, si dà in pasto al pubblico il personaggio di cui più si parla o che per le sue caratteristiche può contribuire ad aumentare lo share, e più lo si espone e più se ne parla, e più lo si dà in pasto senza farsi domande, fino ad esaurimento del trend. Oggi quel trend fa dilagare Siffredi e simili. Peccato che ci sia un piccolo particolare: la pornografia nuoce alla salute psichica e per certi versi fisica di chi ne fruisce. Sarebbe come dire: invitiamo nel salotto tv della domenica o nel talk del pomeriggio, o nello show di prima serata un tale perché fuma come un turco o un altro perché si droga o beve come una spugna. Lo intervistiamo, non come si intervista uno che ha un problema o che è parte di un problema ma come si fa con uno famoso, che fa qualcosa di importante, gli facciamo domande intelligenti e gli chiediamo opinioni su varie questioni. In studio e per strada il pubblico gli chiederà l'autografo e il selfie. Sdoganare, normalizzare, esaltare. Dimenticando un bel po' di cose. Prima di tutto l'effetto diseducativo della pornografia sui ragazzi, che hanno ormai nei film hard l'unica «agenzia» di educazione sessuale, e sul mondo maschile in generale. La figura femminile ne esce fortemente degradata, assolutamente falsata ne risulta la sessualità, si sprecano le scene di sopraffazione della donna e di conseguenza si normalizza la violenza. In secondo luogo, gli effetti nefasti sui fruitori, che spesso cadono nella dipendenza: le conseguenze sono grave perdita della capacità di concentrazione, paradossalmente danni alla capacità sessuale, incapacità di vivere relazioni sane e reali, gravi disturbi del sonno, tendenza all'isolamento, sofferenza del partner e dei familiari, distruzione della rete relazionale e familiare. Sdoganare, normalizzare ed esaltare sono gli stessi tre passaggi che devono aver portato alla realizzazione del film in cui l'attrice hard insegna la seduzione. Dovrebbe essere una contraddizione in termini: la pornografia sta alla seduzione come la gassosa sta allo champagne. Eppure la prima si fa maestra per il secondo. In un mondo parallelo che non c'è, la giovane trentenne avrebbe fatto da grillo parlante alla pornoattrice e il titolo sarebbe stato «Pensati rispettosa di te stessa». Un po' come in *Pretty Woman* la prostituta, toccata dal sentimento d'amore, lascia il marciapiede e decide di riprendere gli studi. O come in *Nata Jeri* la svampita, complice l'amore e la scoperta della bellezza, dell'arte e della cultura, diventa un'altra persona, migliore nell'aspetto, nella consapevolezza e nella mentalità. Ma quello, evidentemente, era un altro trend.



Don Emilio de Rosa, vicario generale

## Don de Rosa, festa per i trent'anni di sacerdozio

Oggi la celebrazione per il vicario generale Una vita di impegno e la sfida del Giubileo

DI ORESTE D'ONOFRIO

Trentesimo anniversario di ordinazione presbiterale di don Luigi Gennaro de Rosa, vicario generale delle diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca, dal 17 gennaio scorso. Appuntamento questa sera, ore 19, nella chiesa dei santi Cosma e Damiano di Vairano Scalo, per la Messa, presieduta dal vescovo Giacomo Cirulli. Dal 1994 al 2024: trent'anni di annuncio del Vangelo, di accoglienza, di incontri con le comunità. Trent'anni di supporto alle fa-

scie più disagiate della popolazione. Trent'anni con ragazzi e adulti per combattere insieme l'emergenza educativa anche attraverso incontri, molto apprezzati dalle mamme e dai papà, perché «essere genitore è un compito difficile, soprattutto in questi tempi». Dicono i suoi parrochiani di Vairano, Marzanello e Caiannello: «Amore e tenacia hanno sempre contraddistinto don Luigi. Per lui, ogni occasione, ogni momento è buono per evangelizzare, per annunciare Cristo risorto, per coinvolgere la comunità e i fedeli di tutte le età». E ancora: «Impegno pastorale, presenza costante, vicinanza e solidarietà verso le comunità, sensibilità per la povertà della sua gente, credere che il Signore possa sempre operare, hanno sempre caratterizzato il suo ministero di pre-

te». E poi lo ha accompagnato in questi anni l'immagine della parrocchia come luogo aperto a tutti, dell'operare e del maturare insieme alla luce della Parola di Dio. Nella parrocchia dei santi Cosma e Damiano ha curato la nascita dell'annesso centro pastorale, luogo di formazione, di accoglienza, di incontro per la comunità e di supporto per le persone più disagiate. Il coinvolgimento delle comunità è ad ampio raggio. Sono vari gli interessi, in cui cerca di coinvolgere i parrochiani. Da grande importanza anche alla musica: dai coristi di Vairano e Marzanello che si esibiscono anche in città come Napoli, fino ai bambini dai sei anni in su, i «Pueri cantores». Don Luigi organizza viaggi in luoghi di devozione, ma anche per visitare bellezze storico-artistiche e realtà di

città e di capitali europee. Insomma, come dicono i suoi parrochiani, «ogni occasione può servire per annunciare l'amore di Dio». Originario di Pietravairano, ordinato presbitero il 16 aprile 1994, negli anni ha perfezionato gli studi e ricoperto numerosi incarichi e servizi pastorali. Dopo la laurea in Teologia, conseguita presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione san Luigi, ha approfondito gli studi di Sacra Scrittura e poi la licenza in Diritto canonico presso la Pontificia università Lateranense e successivamente la licenza in Diritto canonico, cui ha aggiunto un ulteriore percorso formativo con il biennio di Prassi amministrativa canonica presso la Congregazione per il clero. Poi incarichi temporanei presso il Tribunale ecclesiastico regio-

nale e di appello beneventano, incarichi in ambito giudiziario e legale nella diocesi di Teano-Calvi. È stato, inoltre, presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero e dal 2016, in virtù del Motu proprio Mitis iudex Dominus Iesus di papa Francesco (sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità di matrimonio del codice di diritto canonico), è giudice dell'eretto Tribunale ecclesiastico interdiocesano. Tra le ultime responsabilità richieste a don Luigi va citata quella in vista del prossimo Giubileo: il Dicastero per l'evangelizzazione, sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo, lo ha nominato membro della Commissione pastorale per la celebrazione del Giubileo del 2025.

La rappresentazione dell'opera scritta dal vescovo Cirulli ha conquistato l'affollata platea. In scena gli attori di Aurunkatelier

## Passione di Maria dal cuore al palco



Il vescovo Cirulli con gli attori dell'Aurunkatelier: l'autore del dramma sacro e la Compagnia teatrale che l'ha portato in scena

DI EMILIO SALVATORE

Un lunedì santo ci accoglie a Sessa, città ricca di riti tradizionali legati alla Settimana Santa. Facciamo fatica a trovare parcheggio e a inoltrarci in mezzo ad una folla di giovani, famiglie e bambini che vengono in processione dalla Cattedrale verso il corso principale. Ci apriamo un varco e siamo nella bella chiesa dell'Annunziata. Siamo venuti da Alife per assistere ad uno spettacolo teatrale. Non è qualcosa di scontato. Si tratta di un testo scritto dal nostro vescovo, Giacomo Cirulli, dal titolo «La passione di Maria». La chiesa è piena di gente. Tutti si predispongono per ascoltare e vedere gli attori, una Compagnia amatoriale della cittadina, che ha voluto cimentarsi su di un testo di parola, che richiede tanta fatica non solo per la memorizzazione, ma anche per l'immediata, possibile solo attraverso un lavoro di scavo non tanto e solo su se stessi ma sui testi evangelici, di cui il lavoro drammaturgico è una tessitura evidente.

Si tratta di un dramma sacro in cui protagonista principale è Maria di Nazaret, la madre di Gesù. Intorno a lei nella casa di Betania, luogo dell'amicizia di Gesù, Maria, Marta e Lazzaro, arrivano personaggi amici e per certi versi anche - almeno sulla carta - nemici. Tra i primi le donne che accompagnano Maria, provenienti dalla Galilea, poi è la volta di Pietro, di Lazzaro, di Giuseppe di Arimatea e di Nicodemo, di Marco, di due discepoli gerosolomitani, addirittura arriva anche Barabba, messo in ballo con Gesù per la venia in occasione della Pasqua. Le voci di questi personaggi, oltre a narrare la vicenda delle ultime ore di Gesù, forniscono un quadro variopinto di prototipi della sequela del Maestro con accenti, sensibilità e sfumature spirituali diverse. La casa di Betania diventa il luogo in cui gli eventi esterni vengono meditati, rilette, come direbbe l'evangelista Luca raffrontandoli alla luce delle attese di Israele e

delle speranze di chi aveva seguito il Nazareno. Maria, mentre accoglie le narrazioni dei fratelli e delle sorelle, vive anche lei una

«fatica del cuore», soprattutto di fronte all'incalzare degli avvenimenti in una escalation ben orchestrata. Sembra davvero di co-

gliere il suo percorso di maturazione interiore, come dice il Concilio Ecumenico Vaticano II: «La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette» (LG 58). La sua passione non è quella delle ferite e delle spade in mezzo ai merletti. Sarebbe troppo poco! Monsignor Cirulli ci dice che la vera spada fu la Parola di Dio che attraverso la vita di Maria e le chiese di vivere la prova della obbedienza della fede, che si manifestava in modo del tutto imprevedibile. In tal senso, come suggeriva la scena allestita, che aveva molto dell'essenzialità di una icona bizantina, la passione di Maria è la passione della Chiesa, di cui Ella

è icona e madre, alle prese con i drammi del nostro presente, dei suoi travagli, a cui non si potrà rispondere se non riconoscendo l'azione di Dio anche dietro a ciò che appare lacerante e a primo acchito incomprensibile. Il dramma, dopo aver rievocato la morte di Gesù in modo suggestivo, con riferimenti anche alle tradizioni della pietà popolare, si conclude con la scena di Maria che accende le luci del sabato e si pone in attesa della risurrezione del Figlio. Volendo dare un giudizio artistico, tutti gli attori hanno dato il meglio di sé. Tra tutti Maria, interpretata da chi sostiene con un pathos temperato e credibile tutti gli altri personaggi. La scelta registica, a cura di Gianni Maliziano, è sobria ed efficace, anche nei co-

stumi che forse fanno un po' troppo di greccità. Lo spettacolo più grande è stato però la partecipazione di tante persone attente e interessate. Dobbiamo dire un sincero grazie a questa compagnia. In fondo siamo tornati all'antico, quando (soprattutto nel Medioevo), una qualche forma di catechesi avveniva attraverso rappresentazioni spesso ambientate sui sagrati delle Cattedrali. Grazie anche perché, attraverso la scrittura e la messinscena di tali opere, si dimostra come la Bibbia costituisca un patrimonio culturale che è dentro la nostra storia e che anche oggi ha da dire molto a credenti e non credenti. Grazie al vescovo Giacomo per la sua passione per la Parola di Dio studiata, pregata, predicata e artisticamente ricreata.



In scena la protagonista Maria, con altri personaggi che hanno accompagnato la sua vita e quella di Gesù. In basso: la chiesa dell'Annunziata a piena di spettatori che hanno apprezzato lo spettacolo



La protagonista Liardo e il regista Maliziano raccontano l'esperienza della messa in scena con la compagnia locale



## Un messaggio che parla di misericordia

DI GIULIA LETTIERI

Un vero successo di pubblico il dramma «Passione di Maria», andato in scena nella chiesa dell'Annunziata. Ne parliamo con Giovanna Liardo (nel ruolo di Maria) e Gianni Maliziano, regista e attore.

**Maria continua a guardare il mondo con gli occhi del figlio. Giovanna, cosa ha provato nell'interpretare il dolore e la speranza della Benedetta fra le donne?**

Non è stato affatto semplice. Ho provato una grande emozione. Mi sono state di aiuto le direttive del regista, che mi ha suggerito di essere principalmente madre. **Da donna, moglie e madre, quale delle undici bellissime scene ha sentito più vicina?** Sono state tutte intense, ma personalmente quella in cui mi sono sentita più coinvolta è la scena della preghiera che Maria, al culmine della sua sofferenza, rivolge al Padre. In quella preghiera viene fuori l'essere donna, madre e moglie; viene fuori tutta la fragilità umana di chi si trova di fronte al dolore estremo, come quello della morte di un figlio, ma nello stesso tempo trova la forza di pronunciare l'estremo «sì», affidandosi completamente al padre.

**Quali difficoltà nell'interpretazione del personaggio?**

Le difficoltà non sono state poche, anche se teatralmente il personaggio va costruito in base alle proprie emozioni. Quando si pensa a Maria si va sempre oltre con il pensiero ad immaginare cosa facesse e dicesse. A me è bastato aver un confronto con l'autore, monsignor Cirulli, il quale mi ha descritto come lui ha immaginato Maria, a quel punto: una donna che nella sua totale umiltà ha accettato la volontà del Padre. Anche dopo la morte di Gesù, Maria continua a guardare il mondo con gli occhi del figlio.

**Ha fatto rivivere ai presenti emozioni, paure, amore, ma soprattutto la speranza. Cosa le ha**

**lasciato questa esperienza?**

Io e il pubblico abbiamo vissuto le stesse emozioni: paure, amore e speranza. Ed è proprio la speranza il sentimento che più di tutti mi è rimasto nel cuore. Se anche per pochi istanti riuscivamo a guardare chi ci sta accanto con gli «occhi» di Dio, il mondo sarebbe certamente migliore.

**Quale messaggio?**

La misericordia di Dio. **Gianni, lei è il regista. La Compagnia Teatro Aurunkatelier - Gruppo Ricerca '75, da anni porta in scena spettacoli e rappresentazioni teatrali. Come nasce? Da chi è composta?** L'Aurunkatelier nasce nel 1975, fondata da Tonino Calenzo, attore, regista e scrittore, nonché direttore artistico della Compagnia, partendo da una serie di ricerche di antropologia teatrale e laboratori vari sul teatro popolare. Agli inizi degli anni '80 il discorso teatrale, poi, si è incentrato, con più attenzione, su un aspetto che oggi è particolarmente importante: il rapporto tra il teatro popolare e l'avanguardia. In tal senso lavora l'Aurunkatelier oggi, cercando di mostrare come siano valide le esperienze teatrali che integrano la tradizione popolare con la «smitologizzazione» delle punte avanguardistiche. La compagnia mette in scena varie commedie, organizzando e partecipando a varie rassegne nazionali ed internazionali, ricevendo premi per la regia, per gli attori protagonisti fino ad arrivare allo spettacolo a cui avete assistito. La maggior parte degli attori sono persone impegnate nel sociale con l'hobby del teatro (insegnanti, professionisti, pensionati e studenti).

**Com'è nata l'idea di portare in scena il dramma scritto dal vescovo?**

Tutto è nato da un incontro con monsignor Cirulli. Parlando delle mie attività legate al volontariato, gli ho detto che da circa 40 anni mi occupo di teatro a livello amatoriale oltre a farlo con l'Aurunkatelier lo faccio anche da circa 20

anni nel carcere di Carinola con i detenuti e con i ragazzi disabili. A questo punto mi ha proposto il testo «Passione di Maria». All'inizio l'ho messo da parte, ho pensato fosse la classica storiella di Gesù, Maria... Però, vedevo che il vescovo mi chiedeva sempre se avessi letto il testo. A dicembre scorso ho avuto il Covid, stavo a casa quasi senza far niente ho stampato il testo e ho iniziato a leggere; quando ho finito ho detto a mia moglie: «Tu farai Maria!». E così è stato.

**Undici meravigliose scene per invitare i presenti a una riflessione sul dolore di Maria che, insieme al figlio, offre la propria sofferenza per la salvezza dell'umanità. Qual è stata l'impostazione teatrale adottata?**

È stata una grande fatica impostare teatralmente l'opera, anche se l'autore, monsignor Cirulli, mi ha più volte delucidato sullo scritto. Da regista avevo la mia visione che, nel leggere l'opera, ho cercato di far combaciare con la volontà dell'autore.

**Difficoltà legate all'interpretazione dei personaggi?**

Un buon attore prima di tutto legge integralmente il copione per stabilire il dove, il come e il perché della situazione, in modo da farla propria, per poi proporla. Il regista sceglie per ogni singola caratteristica per i personaggi gli attori, che inseriscono anche il proprio personale contributo.

**Il messaggio colto nella rappresentazione del dramma sacro?**

La misericordia di Dio. **Ripartiamo i nomi degli attori della Compagnia Teatro Aurunkatelier che hanno riscosso applausi e ammirazione da parte del pubblico presente: Gianni Maliziano (regista e attore), Amalia Bruni, Maria Antonietta Antonisio, Angelo D'Itri, Faustina Fuscio, Maria Giovanna Liardo, Stefania Lombardi, Umberto Mauro, Carlo Panaro, Camilla Paparcone, Giuseppe Passaretta, Salvatore Petricone, Plekhnov Serhii e Carmela Trapassi.**

# Ospedale San Rocco, via alla mobilitazione

Sit in pubblico del Comitato civico per raccogliere firme. Preoccupa lo stato del Pronto Soccorso

DI FABRIZIO MARINO

Il giorno 18 aprile scorso, il Comitato civico «San Rocco Bene Comune» ha effettuato il primo sit in pubblico durante la tradizionale fiera del giovedì mattina a Sessa Aurunca. L'iniziativa ha avuto come finalità una raccolta firme valida per l'iscrizione al Comitato e per informare la cittadinanza non solo della situazione precaria del nosocomio aurunco, ma anche per le varie iniziative che a breve partiranno. «Qel-

lo di giovedì scorso è stato soltanto il primo passo. A stretto giro cercheremo di coinvolgere tutto il territorio che affluisce al San Rocco, perché la difesa dell'ospedale non è una questione solo di Sessa, ma di tutto il bacino di utenza». È quanto comunicato dal coordinamento, segno di un impegno preciso e puntuale che porterà il prossimo 25 maggio ad un'assemblea pubblica in cui si tireranno le prime somme del lavoro svolto, come del resto avvenne già nel 2018.

Come si legge dal comunicato stampa pubblicato lo scorso 8 aprile, i «fronti» della battaglia sono tre: il Pronto soccorso, il Centro di Salute mentale (Csm) e gli ambulatori Asl presso l'ex Coldiretti (Unità operativa di Assistenza di base). Questo a dimostrazione del fatto che la battaglia del Comitato non

è sterile campanilismo, ma abbraccia tutti gli aspetti di una sanità ormai al collasso, in un'ottica integrale, onnicomprensiva. Al momento l'aspetto più preoccupante è sicuramente quello che riguarda le condizioni del Pronto soccorso, che rappresenta non solo il biglietto da visita dell'intera struttura sanitaria, ma è anche il primo approdo in un territorio vastissimo. Per intenderci, il nosocomio aurunco comprende una superficie di 856 km. quadrati rispetto ai 2650 dell'intera provincia di Caserta. Inoltre, serve 20 comuni che vanno da Tora e Piccilli a San Pietro Infine, passando per Caianello fino ad arrivare al litorale domizio, per un totale di circa 126.842 abitanti. Per questo motivo la carenza di personale medico e assistenziale, che ad oggi risulta essere il più importante problema, potrebbe addirittura

portare alla chiusura dell'intera struttura, rimanendo scoperto un territorio vastissimo.

In questa situazione precaria, le iniziative del Comitato e l'importante opera di mediazione che si sta creando tra le Istituzioni e i cittadini, risultano essere al momento una speranza, forse l'unica. L'intento principale del gruppo è, infatti, quello di cercare la collaborazione di un'ampia fascia di popolazione, generando una sana e robusta opinione pubblica sul tema; primo mattone importantissimo se si vogliono costruire percorsi virtuosi.

Come si legge dai profili social del Comitato, l'iniziativa svolta giovedì scorso ha raccolto i primi consensi. In poche ore di attività, sono state circa 400 le persone che hanno aderito alla campagna «OFRIMO», che è sinonimo di interesse. Un gesto simbo-



È precaria la situazione dell'ospedale di Sessa Aurunca cui affluiscono cittadini di un vasto territorio dell'Alto casertano

lico che rappresenta la voglia di riscatto e di difesa di un'intera popolazione che teme per la salute della sanità pubblica locale.

È chiaro che questo resta soltanto il primo passo di una serie di iniziative che andranno a coinvolgere nel breve tempo tutti i territori limitrofi, come già avvenne nel periodo pre-

COVID, quando si riuscì a fare aderire dodici Comuni di quei venti che ne fanno parte attraverso delibere di giunta e di consiglio comunale.

La speranza è che questa ventata di interesse cittadino possa non fermarsi, anzi diventare una priorità di ognuno: la salute e l'efficienza della sanità pubblica sono diritti di tutti.

Intervista a Maciariello, delegata regionale che ha appena concluso il mandato. Un'esperienza durata sette anni. La rinascita dopo il buio della pandemia

# Ac, la Chiesa in uscita che non si ferma mai

DI ORESTE D'ONOFRIO

Finiscono gli incarichi ma mai la passione e la disponibilità a starci e a vivere appieno l'Associazione cattolica. È il succo dell'intervista a Mafalda Maciariello, delegata regionale uscente dell'Ac della Campania, in occasione dell'assemblea elettiva della nuova delegazione, che si è svolta il 7 aprile scorso nel bel complesso della parrocchia dei santi Cosma e Damiano di Variano Scalo, con il titolo «Testimoni di tutte le cose da Lui compiute». Mafalda ha praticamente giocato in casa, dal momento che vive nella diocesi ospitante.

Sette anni, con in mezzo il periodo della pandemia. Non facili?

Quanti sforzi fatti e condivisi dalle diocesi per non cadere nella trappola del «non si può fare», per non mettersi in stand by, per esserci. Ma noi ci siamo detti non solo «non uno di meno», ma «uno di più» e so che, benché i numeri non siano essenziali, essi raccontano volti e persone e ci dicono che dopo il calo registrato in pandemia abbiamo recuperato più di 5000 persone, arrivando oggi a 25430 iscritti su 441 associazioni parrocchiali. Un esercito di Chiesa bella che prova a essere comunità educante alla fede e al bene. Sapevamo che lo sforzo delle tante iniziative, del non arrendersi, della passione avrebbe portato frutti nel tempo, perché pienamente consapevoli che il Signore ci chiede di seminare sempre anche, o forse soprattutto, quando non riusciamo a vedere il raccolto.

Tale contesto vi ha spinti a «imbarcarvi» in questo triennio nell'esperienza «L'Ac Campania tour». Di che si tratta?

È un'esperienza di Chiesa viva, in uscita, in viaggio. Un'esperienza associativa che ci ha resi ancor più famiglia come delegazione, in alcuni tratti davvero stancante ma sempre assolutamente vivificante in termini di volti incontrati, di contenuti condivisi, di territori visitati. Un'esperienza in cui l'esercizio dell'ascolto diventa risposta a una difficoltà e ti aiuta ad andare oltre, a fare meglio, a spenderti ancora di più perché non sei solo, perché la delegazione trova sostegno nella diocesi e la diocesi nella delegazio-

ne. Un'esperienza che voleva essere di cura delle associazioni diocesane, di vicinanza, di affetto.

Come avete vissuto i momenti associativi?

Li abbiamo vissuti in diverse diocesi e sempre abbiamo sperimentato quanto siano arricchenti i momenti in cui ci mettiamo insieme a riflettere su un tema che ci sta a cuore. Li abbiamo costruiti ancor più la nostra conoscenza, la nostra amicizia e siamo cresciuti nella formazione grazie al contributo dei nostri relatori, ma anche grazie al confronto vivo nella fraternità. Solo come promemoria, siamo partiti da una piovosa giornata vissuta a Casapessina con il nostro presidente della Cec, monsignor Di Donna che ci ha parlato di Chiesa e della laicità invitandoci ad essere sempre più noi stes-

si: «Ac diventa ciò che sei», recitava il nostro primo progetto unitario. E poi con la nostra Emanuela Gitto, che proprio lì ebbe il suo battesimo di relatrice come vice nazionale.

Cosa affidate alla nuova delegazione?

L'impegno a vivere un incontro con i nostri vescovi campani, di dire loro in un'occasione più formale e con forza che l'Azione cattolica è fatta di persone innamorate della Chiesa, che essi

Un'esperienza associativa che arricchisce e crea coesione

possono contare su di noi, ma anche che noi vogliamo farci accompagnare da sacerdoti disponibili e formati a una vera corresponsabilità, che ci aiutino a crescere e a essere veramente sale della terra e luce del mondo nei luoghi di vita.

Un suggerimento per il prossimo triennio?

Sarà importante provare a far alzare lo sguardo ai nostri giovani affinché riscano a vedere i luoghi belli e luminosi della Campania, e il grande lavoro che è stato fatto da loro e prima di loro, affinché la soddisfazione dei risultati sia più forte dell'amarezza di quelli non ottenuti.

Riguardo al settore adulti?

Un'esperienza forte da mantenere ci sembra la formazione degli animatori attraverso l'iniziativa «Animaps», che in modo creativo spinge verso una progettazione dei percorsi soprattutto per i giovani-adulti.

Come guardare al futuro?

Emerge da un documento precedentemente approvato che è essenziale, con pochi aspetti ma irrinunciabili, come lo stile della partecipazione, dell'aiuto reciproco, della sussidiarietà, la comprensione che fare rete ed essere in relazione tra le diocesi e guardare all'insieme della Regione è un'espressione della passione associativa. Ognuno è cosciente di avere ancora sfide da accogliere e passi non sempre facili da fare, quindi l'impegno sarà grande.

Un augurio al nuovo consiglio regionale?

Il mio augurio è che l'Ac campana e tutte le diocesi, soprattutto quelle in difficoltà, possano non scoraggiarsi; che si possa continuare a mettersi in rete per sostenersi l'un l'altro, ad essere quel bell'esempio di comunione che fa crescere; che riusciamo ad essere ancora più creativi in questo tempo per continuare a offrire formazione e promozione nelle nostre diocesi. Che riusciremo, sostenendoci l'un l'altro, ad essere quei «santi della porta accanto», laici credibili e dunque «in uscita», capaci di una contagiosa conversione missionaria ormai a più riprese chiestaci da Papa Francesco, capaci di dire insieme alla nostra sorella maggiore, la beata Armida Barelli, che «con la fede anche l'impossibile è possibile».



Il complesso della parrocchia dei santi Cosma e Damiano di Vairano Scalo

L'ASSEMBLEA

## Una giornata di festa per le nuove elezioni

Ad accogliere, domenica 7 aprile, l'assemblea elettiva della nuova delegazione regionale di Azione cattolica è stato il bel complesso della parrocchia dei santi Cosma e Damiano di Vairano Scalo, guidata da don Luigi De Rosa. Gli ospiti, arrivati da tutte le diocesi della Campania, hanno apprezzato il complesso e l'organizzazione della giornata.

Subito in chiesa per la Messa, celebrata da monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e delegato per il laicato, che nell'omelia ha donato parole di incoraggiamento per il nostro tempo difficile che richiede profeti, persone capaci di un servizio che nasca dall'affidarsi a Dio. Monsignor Giacomo Cirulli, dopo aver dato il benvenuto ai presenti, ricordando la sua esperienza laicale in Ac ed evidenziando quanto l'Ac educi alla fede e all'amore per la Chiesa, ha augurato che questi insegnamenti accompagnino tutti per l'intera vita. Ha, poi, sottolineato come l'Ac nelle sue tre diocesi sia presente in maniera evidente e attiva e sia fermento nella Chiesa locale. «All'Azione cattolica - ha evidenziato - ho chiesto particolare supporto nel costruire il progetto, affidatomi da papa Francesco, di unificazione delle tre diocesi, progetto già in atto». A seguire, i saluti di monsignor Antonio Di Donna (in video), presidente della Conferenza episcopale della Campania, che ha assicurato la stima dei vescovi, ringraziando e incoraggiando l'Ac a continuare ad operare nelle parrocchie. Franco Miano, in veste di ex delegato regionale, che ha anche ricoperto il ruolo di presidente nazionale, ha espresso l'affetto nei confronti dell'intera associazione e dei singoli responsabili, ai quali - va aggiunto - non ha mai fatto mancare la sua vicinanza.

La fase assembleare, presieduta da Concetta Amore, è stata un momento sereno di confronto e di ascolto. È intervenuta la vice-presidente giovani nazionale, Emanuela Gitto, che ha evidenziato, tra l'altro, la gratitudine da parte della presidenza nazionale per il servizio svolto in questi anni e per chi oggi dice il suo sì per il prossimo triennio; l'importanza del livello regionale come collegamento e luogo associativo; l'importanza di proporre un'Ac che sia per tutti. In chiusura, l'invito a vedersi tutti in piazza San Pietro il 25 aprile per l'incontro con il Papa. A seguire la relazione della delegata regionale uscente Mafalda Maciariello. Il documento assembleare, frutto di una lunga condivisione con le presidenze diocesane, è stato approvato in tempi brevi e rappresenta un orizzonte di prospettive da tener presente per i prossimi tre anni.

Infine, confronto e azioni di voto. Questi i membri della delegazione eletti con incarichi diversi, facenti parte delle varie diocesi campane: Gianfranco Aprea, Simona Giannattasio, Vito Gurrado, Eleonora Evacuò, Antonio Voria, Giovanni Pio Marenga, Giovanna Esposito, Angelo Piccolella, Francesca Picono, Angela Madaio, Nunzia Di Palma, Carmen Preverte e Gerardo Giuliano. Candidati al Consiglio nazionale: Olga Manolio ed Enrico Monaco (sette adulti), Marco Pio D'Elia (settore giovani), Michele Romano (articolazione Acr).

Amanda De Vincenzi

# Una Messa di ringraziamento per Rebalio

Il ricordo del vescovo del Seicento. Una figura importante per la Confraternita di San Carlo

DI ROBERTO CICCARELLO

In festa la Confraternita San Carlo Borromeo di Sessa Aurunca. Mercoledì scorso, 17 aprile, ha ricordato il quarto centenario della morte di monsignor Fausto Rebalio, vescovo di Sessa Aurunca dal 30 agosto 1604 al 17 aprile 1624. Figura importante per la Confraternita, essendo stato benefattore e promotore della sua fondazione. Per l'occasione è stato anche realizzato e

donato alla Confraternita un ritratto del vescovo Rebalio dall'architetta Adele Lombardi. Monsignor Cirulli ha ricordato la vita e l'opera del vescovo, vissuto in un periodo in cui la Chiesa veniva fuori da un momento buio della sua storia e c'era la necessità di rivedere diversi suoi aspetti. È il periodo della Riforma e Rebalio appartiene a questo momento pieno di energia e di Spirito Santo che ha cercato questa riforma. Noi ricordiamo quel secolo solo per la riforma e la separazione che ancora perdura, invece sono vissuti anche grandi uomini, grandi donne, che hanno pregato e agito per riformare veramente la Chiesa. Tra questi, insieme a san Carlo Borromeo, proprio il vescovo Rebalio, nel quale vediamo l'azione dello Spirito Santo che allora come oggi guida la Chie-

sa. Ma bisogna essere docili all'azione dello Spirito Santo e puntare sulla tradizione vera che affonda le sue radici nelle fonti imprescindibili della nostra vita cristiana. Gianluca Sasso, priore della Confraternita, ha evidenziato che «la celebrazione del quarto centenario del vescovo Rebalio non è una commemorazione storica, ma una preghiera di ringraziamento all'uomo che ha piantato nella nostra comunità il seme della devozione a san Carlo, donandoci la chiesa dove ancora oggi ci riuniamo. Quel seme che oggi è una pianta robusta che continua a dare frutti. Il nostro stare insieme, le tradizioni che portiamo avanti e l'importanza che esse hanno nel definire l'identità sessana non esisterebbero senza la volontà di quest'uomo, sepolto senza nome, ma che ha dato il

nome alla nostra patrona sotto l'invocazione della Madonna del Popolo. Monsignor Rebalio è ancora vivo in mezzo a noi». Di lui ancora oggi si ricorda lo zelo che lo spinse a intraprendere la Vista pastorale e poi a organizzare un Sinodo. Nel 1608 il Capitolo Vaticano gli scrive per chiedere notizie riguardo alla reliquia del braccio di san Leone, custodita a Sessa, poi trafugata. Ebbe una devozione particolare per la Vergine Maria, che nel suo episcopato comincia a essere invocata con il titolo di Madonna del Popolo, patrona della città e della diocesi, insieme a san Leone IX.

La Confraternita San Carlo oggi conta circa cento confratelli e consorelle. Continua a svolgere la sua attività caritativa in favore dei più deboli secondo l'insegnamento del santo di Mila-

Per l'evento del quarto centenario è stato donato alla confraternita un ritratto del vescovo Rebalio



no. La spiritualità dell'umiltà che sta a cuore a questa confraternita si incrocia anche con la vita di san Francesco d'Assisi. Secondo una leggenda, infatti, la chiesa fu dedicata al santo in memoria del suo soggiorno a Sessa, dove operò il miracolo affrescato da Giotto nella basilica inferiore di Assisi, di risuscitare un bambino mor-

to sotto il crollo di una casa. San Lazzaro, san Francesco e san Carlo Borromeo definiscono l'identità che nei secoli la confraternita ha assunto. Espressione massima dell'orientamento della confraternita è la devozione al Mistero della Deposizione della Croce che viene portato in processione il sabato santo.

# Cinquanta candeline per il Cineforum

Prima proiezione nel '74 con "La caduta degli dei" Un'esperienza ricca celebrata con 7 giorni di spettacoli e film

Il 26 marzo del 1974 con il film «La caduta degli dei» di Luchino Visconti aveva inizio, nei locali del cinema Seccarecchia, la prima, ormai storica, stagione del Cineforum. Qualche settimana prima, Emilio Galletta, Alberto Cavallo e Ferruccio Parrini avevano maturato l'idea di creare un'associazione per riunire un gruppo di appassionati di cinema. Se ne parlò con il gestore della sala, Riccardo Aceti, che accolse il sogno, concedendo gratuitamente l'uso per un giorno alla settimana. A distanza di

cinquant'anni, l'associazione «Cineforum aurunco» ha festeggiato una ricorrenza a suo modo storica (la più longeva del territorio aurunco) con una manifestazione dall'8 al 14 aprile con tanti eventi. Ad aprire la settimana i due gruppi teatrali che da anni arricchiscono il patrimonio culturale della città: le OKA e l'Aurunkatelier che hanno presentato rispettivamente «Althénopis Neapolis» di Enzo Moscato e «Aggio accummiato a cammenà a sett'anni» di Tonino Calenzo. Poi, la mostra fotografica «Prima del ballo» di Salvatore Di Vilio, presentata dal noto scrittore Giuseppe Montesano e l'opera «Dominic colpito» che il maestro Raf Croce ha dipinto per l'occasione come omaggio al capolavoro di Sergio Leone «C'era una volta in America». Eventi clou della kermesse sono stati sicuramente l'incontro di grande in-

tenità emotiva con Luca Trapanese, il primo single ad adottare una bambina disabile e dalla cui storia è stato tratto il film «Nata per te». Proiettati altri quattro capolavori tra i più importanti del cinquantennio di attività dell'associazione: «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders, «Tutto su mia madre» di Pedro Almodovar, «21 grammi» di Alejandro Inárritu e, ovviamente, «La caduta degli dei» che fu il primo film in assoluto ad essere proiettato cinquant'anni fa. Le tre giornate conclusive poi sono state particolarmente intense. Innanzitutto la serata dedicata ai «soci fondatori», insigniti di una pergamena ricordo, arricchita da un bel filmato che ha raccolto foto e testimonianze della lunga vita del sodalizio. Una lieta sorpresa è stato il collegamento con Giona Nazzaro, attuale direttore artistico del prestigioso Locarno Film Fe-

stival, che ha ricordato come il suo amore per il cinema sia dovuto proprio al Cineforum aurunco che frequentava da giovanissimo insieme ad altri amici di Mondragone, una città di origine. E per finire due serate indimenticabili. La prima, sabato sera, all'insegna del puro divertimento con le «Lezioni di napoletanità» del trio Amedeo Colella, Alan De Luca e Lino D'Angiò dinanzi ad una sala gremita. Infine, domenica, con l'intera giornata dedicata al grande regista Giuseppe De Santis, tra i maestri del «neorealismo», che si è sviluppata in tre momenti: il convegno, moderato dal direttore del cineforum Filippo Ianniello, con la partecipazione di Marco Grossi, docente universitario di Storia del cinema e direttore artistico del Fondi film festival -, di Pierfrancesco Fiorenza, tra i maggiori produttori italiani, e del maestro



Serata omaggio al cinema di Giuseppe De Santis. Da sinistra: Marco Grossi, Filippo Ianniello, Pierfrancesco Fiorenza e Ambrogio Sparagna

Ambrogio Sparagna che hanno contribuito alla realizzazione del film «Un'altra Italia era possibile. Il cinema di Giuseppe De Santis» proiettato subito dopo. A seguire in prima nazionale l'esecuzione da parte di Sparagna, accompagnato da Erasmo Treglia, Alessia Salvucci e dal gruppo degli Organetti di Maranola del concer-

to «Musiche tra gli ulivi», composto dal noto musicista proprio per l'occasione. Al termine del concerto il sindaco, Lorenzo Di Iorio, visibilmente soddisfatto, ha chiuso la manifestazione voluta e sostenuta dall'amministrazione comunale, augurando cento anni di vita al Cineforum aurunco. **Oreste D'Onofrio**

Mondragone si prepara ai festeggiamenti: il programma presentato da don Iannotta Udienda da papa Francesco, peregrinatio e consacrazione della città alla Vergine

# Incaldana, 400 anni con l'icona

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Mondragone si prepara a vivere un momento di profonda spiritualità, di grande fede e solida tradizione con il «Mariae Iubilaeum», il Giubileo di Santa Maria Incaldana. La città si sta preparando a celebrare i 400 anni della presenza dell'icona della Vergine, «un evento grandissimo, unico e irripetibile», come lo ha definito il vicario foraneo don Nando Iannotta, presentando il programma dei festeggiamenti per il Giubileo della santa patrona. I festeggiamenti hanno avuto un preliminare nel marzo scorso con la consegna del quadro a un gruppo di restauratori di Roma, per degli interventi urgenti di sistemazione. Ora entreranno nel vivo. Mercoledì 24 aprile è in programma un'udienza in piazza san Pietro con papa Francesco. Subito dopo, il vescovo Giacomo Cirulli celebrerà la messa nella basilica simbolo della cristianità. Il quadro tornerà a Mondragone sabato 27 aprile e sarà accolto presso il piazzale antistante la chiesa di San Giustino, lungo via Appia Antica, e sarà poi portato in processione al santuario del Belvedere, dove resterà per una veglia di preghiera che andrà avanti tutta la notte. Domenica 28 aprile, giorno del Giubileo del quattrocentesimo anniversario della prima traslazione avvenuta il 1624, sarà riportata in corteo nella basilica ed avrà inizio la Festa patronale del Giubileo che andrà avanti fino al mercoledì con l'icona dell'Incaldana che invece resterà esposta fino alla domenica successiva. Il 5 maggio inizierà la Peregrinatio Mariae che porterà la sacra icona prima a Falciano del Massico e poi nei centri vicini. Il 30 maggio, al rientro in città del quadro, ci sarà la rievocazione storica della Traslatio in abi-



ti d'epoca dal santuario del Belvedere alla basilica minore nel centro della città. Il giorno dopo la conclusione dei festeggiamenti con una giornata dedicata al «Bacio alla Vergine» e la consacrazione di Mondragone a Maria da parte del vescovo Giacomo Cirulli. «Maria ci invita, in questo tempo, ad amare sempre di più Gesù, pertanto disponiamo il nostro cuore verso suo Figlio attraverso la grazia dei sacramenti, in particolare quello della confessione, in modo da riconciliarci con Lui in occasione di questo evento. Non potremo fare dono più grande a Maria se per la sua festa si celebrasse la Misericordia» ha aggiunto don Nando

Iannotta. Una ricerca sull'origine del dipinto della Vergine con bambino venerata con il titolo di Maria Santissima Incaldana porta agli albori della storia della città e più precisamente intorno all'anno mille. Dell'antica Sinuessa, la città romana da cui è nata l'attuale Mondragone, non restava che un ricordo mentre all'interno già si animavano i primi nuclei abitati. È in questo periodo, intorno al 1300, che dei monaci benedettini costruirono un convento alle pendici del monte Petriano e si dedicarono alla preghiera ed alla contemplazione. È proprio ad uno di essi si deve la creazione dell'icona dell'Incaldana. Il nome fu La Pro-

In alto il quadro della Madonna Incaldana, patrona di Mondragone, nell'omonima basilica, e la processione del lunedì santo, molto sentita e partecipata. Qui a fianco: basilica minore di Santa Maria Incaldana



digiosa poi Madonna del Belvedere, per la posizione incantevole in cui si trovavano il convento e la chiesa annessa. Con il tempo però è prevalso l'appellativo di

Madonna Incaldana, riferimento alle vicine sorgenti di acque sulfuree a temperatura elevatissima delle terme sinuessane che hanno fatto dare alla zona il nome



di «in caldana». Il dipinto fu conservato nel convento del Belvedere sin dopo la prima decade del 1600 quando, per il timore delle frequenti invasioni barbariche presso i lidi dell'antica Sinuessa, fu solennemente portata al centro del nucleo abitato di Mondragone. La tradizione popolare vuole che l'icona della Vergine fosse divenuta oggetto di una contesa tra i paesi limitrofi alla chiesa e che tutti ne rivendicassero il possesso. Per questo, quando i rettori decisero di abbandonare il piccolo luogo di culto per la sua posizione isolata e spostarsi nei centri abitati, scoppiò la lite tra gli abitanti dei diversi comuni dell'Ager Falernus per dove

l'immagine dovesse essere trasferita. Per risolvere la contesa, si decise di affidarsi al destino. Il quadro fu collocato su un carro trainato da una coppia di buoi bianchi e i bovini furono lasciati senza guida, liberi di scegliere il luogo verso cui dirigersi. Essi, una volta liberati, si incamminarono lungo la strada per Mondragone. Durante il cammino si fermarono nella zona detta dell'Incaldana e, all'incrocio della strada che attualmente porta alla cava di pietra, si accacciarono al suolo e morirono. La gente interpretò il segno come la volontà della Vergine di preferire Mondragone come luogo dove doveva essere custodito.

aforismi a cura di Michela Sasso

## Pillole di saggezza quotidiana

Il perdono è libertà. Impara a gestirlo e sarai felice. **Roy Martina** autore

Non chi subisce deve temere, ma chi usa la prepotenza. Quando Dio è con noi, non



si deve aver paura di nulla e nessuno, c'è Dio che ci difende e ci dà forza. **Beato Piergiorgio Frassati**

Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione e perdono al nostro peccato. **Papa Francesco**

La pace interiore arriva quando tu accetti la realtà senza cercare di cambiarla. **Ettore Cardone** aforista

Da soli si va veloci, ma è solo insieme che si va lontano. **Proverbio africano**

Non dimentichiamo che il



vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei

bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. **Papa Francesco**

Non pensare a come puoi raggiungere la felicità, inizia a crearla tu per primo, solo così la otterrai davvero. **Frank Kinslow** biografo

Di tutti i dolori mi dica, maestro, qual è il dolore più grande? È il dolore di non poter lenire il dolore di chi si ama. **Gabriela Pannia** aforista

Nessuno ha un amore più

grande di questo: dare la vita per i propri amici. **Vang. Giov. 15,13**

Il segreto, cara Alice, è di circondarsi di persone che ti



facciano sorridere il cuore. E allora, che troverai il paese delle meraviglie. **Disney-Cappellaio matto**

Quando si scrive delle donne, bisogna intingere la penna nell'arcobaleno e asciugare la pagina con la polvere delle ali di farfalle. **Denis Diderot** filosofo

La felicità è una direzione, non un luogo. **S.J. Harris** giornalista

L'amore è la chiave principale che apre tutte le porte dell'impossibile.



Proverbio cinese Ci sono delle persone così povere che l'unica cosa che hanno sono i soldi. **Santa Teresa di Calcutta**

La pace è l'unica battaglia che valga sempre la pena intraprendere. **Alfred Camus** filosofo-scrittore